

Gruppo Legno, Mobile e Sedia

SCENARI ECONOMICI

(aprile 2022)

PREMESSA

In **FVG**, dopo il crollo del **Pil** nel 2020 per effetto della pandemia (-7,5%, la riduzione più contenuta fra tutte le regioni italiane) e il robusto rimbalzo, superiore alle attese, registrato lo scorso anno (+7,1%), la stima di crescita per il 2022, ipotizzata ad inizio anno di poco inferiore al 4% e già limata di uno 0,7% per il livello raggiunto dall'inflazione, verrà ulteriormente rivista al ribasso a seguito dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia (il Pil nei primi due trimestri del 2022 potrebbe registrare una variazione congiunturale negativa).

L'effetto più evidente della guerra è l'impennata dei **prezzi** di gas, petrolio e di altre commodity, che erano già elevati prima del conflitto. Questi rincari accrescono i costi degli input produttivi delle imprese e innalzano i prezzi al consumo riducendo il potere d'acquisto delle famiglie. La guerra, inoltre, sta ampliando le difficoltà di reperimento delle materie prime e accrescendo il rischio di interruzioni nelle produzioni industriali dovute anche ai colli di bottiglia in alcune catene di fornitura. Influenza, inoltre, negativamente la fiducia degli operatori e, quindi, le decisioni di investimento delle imprese e di consumo delle famiglie.

In questo contesto, anche gli effetti positivi derivanti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (**PNRR**) potrebbero venire meno perché alcuni investimenti potrebbero essere di difficile realizzazione ai prezzi attuali (con gare d'appalto che vanno deserte e cantieri che si fermano, anche per mancanza di manodopera oltre che di materiali).

Alla forte crescita del Pil italiano dello scorso anno ha contribuito soprattutto il comparto industriale.

L'indice della **produzione industriale** (corretto per gli effetti di calendario) in Italia, secondo le analisi dell'Ufficio Studi di Confindustria Udine su dati Istat e Eurostat, ha registrato nel 2021 un incremento rispetto all'anno precedente del 12,2% a fronte di una flessione

dell'11,4% nel 2020, trainata dalla performance sui mercati esteri molto positiva (+18,2% la variazione annua in valore nel 2021, -9,1% nel 2020).

Il rimbalzo non è, viceversa, riuscito alle principali economie europee: la Germania, appesantita dalle difficoltà del settore dell'auto frenato dal blocco della componentistica, è cresciuta solamente del 4,1% nel 2021, dopo aver segnato un calo del 10,2% l'anno precedente. Recupero non concluso neppure in Francia (+5,9% nel 2021, -10,9% nel 2020) e Spagna (+7,5% nel 2021, -9,8% nel 2020).

L'impatto negativo del caro-energia sull'attività economica italiana aveva già causato un rallentamento produttivo dell'industria negli ultimi mesi dello scorso anno.

A questo si sono aggiunti gli effetti del conflitto, scoppiato lo scorso 24 febbraio. Il CSC stima una flessione della produzione industriale italiana a marzo del -1,5% rispetto al mese precedente e un calo nel **primo trimestre 2022** del -2,9% rispetto al quarto trimestre 2021, che inciderà negativamente sulla dinamica del Pil.

L'**inflazione** (+6,5% la variazione tendenziale a marzo, un livello che non si registrava da luglio 1991; era +0,8% a marzo 2021) resterà su livelli elevati per gran parte del 2022.

Le imprese, al momento, hanno in gran parte assorbito nei propri **margini**, fino ad annullarli in alcuni casi, i rincari registrati a monte nelle materie prime, invece di scaricarli alle fasi successive della produzione. Questo spiega come la dinamica dei **prezzi core** (esclusi energia e alimentari) sia più bassa in Italia (+1,8% annuo a marzo) rispetto all'Eurozona (+3%) e soprattutto agli Usa (+5,4%). Questo aspetto, se da un lato ha salvaguardato la competitività delle imprese, non è, dall'altro, sostenibile a lungo.

L'**incidenza** dei costi dell'energia sul totale dei costi di produzione (a parità delle voci di costo non energetiche) aumenterebbe del 78% per il totale dell'economia italiana, passando dal 4,6% nel periodo pre-pandemico (media 2018-19) all'8,2% nel 2022. In euro, questo impatto si tradurrebbe in una crescita della bolletta energetica italiana di 5,7 miliardi su base mensile, ovvero in un maggior onere di 68 miliardi su base annua.

Il **settore** maggiormente colpito è di gran lunga la metallurgia, dove l'incidenza potrebbe sfiorare il 23% alla fine del 2022, seguito dalle produzioni legate ai minerali non metalliferi (prodotti refrattari, cemento, calcestruzzo, gesso, vetro, ceramiche) dove l'incidenza dei costi energetici potrebbe arrivare al 16%, dalle lavorazioni del legno (10%), dalla gomma-plastica (9%) e dalla produzione di carta (8%).

Il prezzo del **gas** naturale (TTF), infatti, è salito ad inizio marzo a un picco di 227 euro per MWh, rispetto ai 72 alla vigilia del conflitto, ai 20 di gennaio 2021 e ai 9 di febbraio 2020.

Adesso a fine aprile è vicino a 100 euro per MWh.

Il balzo del gas porta ad un aumento del prezzo dell'**energia elettrica** in Italia: ad aprile la quotazione media è di 244 euro/MWh (GME). Era di 53 ad aprile 2019 e di 39 a febbraio 2020.

Le criticità lamentate in questi mesi, in realtà, hanno scopercchiato il vaso di pandora delle fragilità di fondo del sistema economico italiano ed europeo e impatteranno ben oltre il 2022. Per questo è necessario ridisegnare profondamente e subito le politiche economiche italiana e comunitaria. A cominciare dall'energia. La mancanza di visione e di prevenzione è emersa e la stanno già pagando le aziende e tutto il Paese.

FOCUS LEGNO ARREDO

La filiera italiana del Legno-Arredo, dopo la contrazione del **fatturato** del 9,1% registrata nel 2020 rispetto al 2019, ha segnato una crescita del +25,7% nel **2021** sull'anno scorso (da 39,2 a 49,3 miliardi di euro) e del +14,1% rispetto al 2019 pre-Covid (nel dettaglio: il macrosistema Legno +29,1% sul 2020 e +16,6% sul 2019, il macrosistema Arredamento e Illuminazione +22,2% sul 2020 e +11% sul 2019).

Le vendite sul **mercato nazionale** (63% del fatturato totale), sostenute dalle agevolazioni fiscali e dalla ritrovata centralità del ruolo della casa che è stata riscoperta dagli italiani durante la pandemia, sono cresciute in valore del +28,9% sul 2020 e del +18,5% sul 2019.

Molto positivo anche l'**export**, che ha segnato una variazione del +20,6% sul 2020 e del +7,3% sul 2019.

Ora il caro energia e dei prodotti derivati, la scarsità di manodopera e materie prime (utilizzate adesso anche combustibile), gli alti costi della logistica e dei trasporti, aggravati dal confitto in Ucraina, stanno frenando il trend.

L'incidenza del prezzo dell'energia, in particolare, è molto impattante per le **prime lavorazioni** del legno che sono costrette a rivedere con continuità i listini e, in alcuni casi, a fermare temporaneamente la produzione per non lavorare in perdita.

Un altro settore specifico della filiera, ovvero il **contract**, che ha risentito più di altri degli effetti negativi della pandemia su mobilità e turismo, con conseguente blocco delle commesse, rischia di fermarsi nuovamente per il clima di incertezza che si sta vivendo.

Anche in **FVG** lo scorso anno si è recuperato il gap del 2020 causato dal Covid. La **produzione** del Legno-Arredo, secondo le analisi dell'Ufficio Studi di Confindustria Udine, dopo la caduta subita nel 2020 -7,3%, ha registrato nel 2021 un rimbalzo del +16,1%.

A supportare la ripresa è stato sia il mercato interno che l'export, che hanno superato i valori pre-covid del 2019. Nel dettaglio, nel 2021 le **esportazioni** di **mobili** sono aumentate del +29,5% sul 2020 (da 1.353 a 1.753 milioni di euro) e del 16,9% sul 2019 (quando erano 1.499 milioni di euro), quelle di **legno** del +30,4% sul 2020 (da 178 a 232 milioni di euro) e del 9,3% sul 2019 (pari a 213 milioni di euro).

Con riferimento ai principali paesi di destinazione delle vendite all'estero regionali dei comparti mobili e legno, si rilevano variazioni tendenziali positive nel 2021 verso Regno Unito (+24,8% dove si sono esportati beni per 338 milioni di euro), Francia (+31,2%, 301 milioni di euro), Stati Uniti (+141,2%, 270 milioni di euro), Germania (+5%, 216 milioni di euro), Spagna (+24,1%, 72 milioni di euro), Austria (+6,1%, 64 milioni di euro).

La **Russia** rappresenta l'ottavo partner commerciale. Nel 2021 si sono esportati beni per 42,5 milioni di euro, -6,6% rispetto al 2020 e -5% rispetto al 2019. Le importazioni di legno dalla Russia lo scorso anno sono state pari a 12 milioni di euro.

In Provincia di **Udine** (dove sono ubicate il 58,1% delle localizzazioni regionali del comparto Legno-Arredo) il rimbalzo **produttivo** nel 2021 (+14,2% la variazione tendenziale) è dovuto, soprattutto, alla crescita delle vendite in Italia nel settore dell'arredo casa. Le **esportazioni** di mobili, a causa della forte contrazione subita dal comparto contract che solo ora sta uscendo dalla situazione di paralisi vissuta nei mesi scorsi dall'industria turistica, alberghiera e della ristorazione, pur crescendo del 14,7% nel 2021 sul 2020 (da 387 a 444 milioni di euro), sono ancora inferiori al valore raggiunto nel 2019 (472 milioni di euro). Le vendite all'estero di legno risultano, viceversa, in aumento sia rispetto al 2020, +41% (da 73 a 103 milioni di euro) che rispetto al 2019 (+9,4%).

Le vendite in Francia, primo partner commerciale, sono complessivamente cresciute nel 2021 del 34,2% sul 2020 e del 9,4% sul 2019 (da 76 a 84 milioni di euro).

L'export in Germania, secondo partner commerciale, è aumentato del 25,8% nel 2021 rispetto al 2020 a seguito della brillante performance del comparto legno (+196,4%, da 6 a 17 milioni di euro). Le esportazioni di mobili, viceversa, sono ancora inferiori ai livelli pre-covid (+2,7% nel 2021 sul 2020, da 43 a 44 milioni di euro; -15,2% nel 2021 sul 2019, quando erano pari a 52 milioni di euro).